

QUESTIONI

di Nazih Abu Afash

Voglio chiedere ai passerii
come piangono quando il piombo li colpisce.
Voglio chiedere agli alberi della foresta
come si lamentano quando li abbatte il taglialegna costringendoli a dormire.
Perfino della pietra, quando è frantumata,
voglio conoscere i reali sentimenti.
E le campane... com'è che non versano sangue e pianto?
Voglio chiedere ai vermi della terra
sulle profonde tenebre sinistre... e sul freddo privo di misericordia.
All'asino sulla sua paternità.
E i segnali delle strade che conducono alle lontane città,
voglio conoscere i segreti della loro solitudine serale coperta di ruggine,
d'umidità, e dei fremiti del quieto metallo.
Voglio intrufolarmi nel cuore di tutto ciò che si muove
e gridare a suo nome.
Ogni animale è condotto al macello dal suo padrone... eppur continua a
pascolare.
Ogni corpo inanimato è disperato. Ogni insetto.
Ogni piccola mandorla che cade quando non vorrebbe
voglio che abbia la sua giusta parte nel mio cuore in cui ritrovarsi.
... Quanto all'uomo
quanto all'uomo...
la grande creatura che parla d'amore, che conosce la coniugazione dei verbi,
la guida delle locomotive
e la meditazione
e la bianca menzogna e la menzogna nera
e la scelta delle scarpe adatte
e le maniglie delle porte

e i quaderni
e il grado di concentrazione degli acidi chimici velenosi...
L'uomo...
l'uomo che sorride e manifesta i propri sentimenti,
che canta comunque vada.
L'uomo che produce morte copiosa,
e le feste che a malapena dan sollievo alla mano solinga!!
Con tutto ciò, non voglio chiedergli
se sono le fruste che si abbattono sul suo corpo
a costringerlo, forse, talvolta, a gridare a gola spiegata
"Ah... madre mia..."

Damasco 1975

Dal diwàn *Ayyubà al-zamàn al-dàyyiq...* *ayyatubà al-ard al-wàsi'a* (O tempo angusto...
o terra vasta), Damasco 1978, la versione italiana del poema si trova in Nazih Abu
Afash, *Libertà cercando e amore*, Lecce, Piero Manni, 1997, p. 79.

3 febbraio 2008